

Il nuovo libro di Paolo Flores d'Arcais vuole capovolgere le tesi della Chiesa e della teologia attraverso l'uso delle fonti

QUEL SAGGIO SULLA STORIA DI GESÙ

VALERIO MAGRELLI

Nel suo *Anticristo*, per definire il cristianesimo, Nietzsche volle coniare il termine di "monotono-teismo". Viene spontaneo pensare a questo corrosivo neologismo, sfogliando l'ultimo saggio di Paolo Flores d'Arcais, *Gesù! L'invenzione del Dio cristiano* (Add editore, pagg. 128, euro 5). Infatti, scopo principe del testo, è dimostrare tutta la "fervida cacofonia" delle voci che costituiscono la ricchissima pluralità non del primo, bensì dei primi cristianesimi. Altro che monotonia: rispetto alla "ca-

leidoscopia di fedi" da cui sorse l'*euaggelion* (ossia la buona novella), soltanto l'intervento del potere imperiale romano, imponendo il cristianesimo come religione di Stato, riuscì a comporre un'unificazione finale.

Nato in risposta al best seller di Benedetto XVI su Gesù di Nazareth, il volume di Flores, tramite un attento ricorso alle fonti storiche, capovolge radicalmente le tesi di Joseph Ratzinger. Come recita appunto il sottotitolo, assistiamo a una vera e propria *Invenzione del Dio cristiano*, operata dalle autorità religio-



se a partire dalla storia di un ebreo osservante, il quale non avrebbe mai immaginato di dar vita a una nuova fede, o di fondare una sua propria "Chiesa". Secondo Flores, Gesù avrebbe sempre rifiutato l'investitura di Messia. Egli e Cristo, sarebbero dunque due figure incompatibili: storicamente reale il primo, frutto di tre secoli di "invenzione" teologica (culminata nel concilio di Nicea) il secondo.

Quest'opera dichiaratamente divulgativa, colpisce sia per la puntualità delle contestazioni, sia per il fervore con cui dipinge il variegato



IL DIPINTO
"Cristo coronato di spine" di Guido Reni (1622-'23), olio su tela

mondo di chi seguì il profeta di Galilea. Lo si vede nella lettera di San Paolo sul dono pentecostale delle lingue. «È uno spaccato straordinario, di un realismo quasi cinematografico», commenta Flores: «Sono brani di cui buona parte dei fedeli del precetto domenicale neppure sospetta l'esistenza. Ci immergono in modo vivido nella caotica babele di esaltazione apocalittica e di attesa frenetica delle fine dei tempi che caratterizza la formazione dei primi gruppi che in seguito si sarebbero chiamati *cristiani*».